

riimporre sulla tasse dirette, ma non si potrebbe ricorrere a questo mezzo per saldare eziandio la tassa che non fu esatta nel tempo passato.

Quindi è che in tutti i modi converrà di rimediare al passato con qualche benevolo provvedimento senza volere spingere i comuni alla dura necessità di dover mancare agli impegni più certi e sacri per essi assunti, ciò che arriverebbe se non si restituissero loro le somme materiali che il signor ministro con un suo recente ordine ha fatto economicamente versare nelle casse dello Stato.

MONTICELLI. Io debbo fare una breve replica a ciò che dianzi il ministro delle finanze ha asserito relativamente alla provincia di Genova.

Comincerò a far osservare a tale proposito che in ordine ai comuni di essa provincia, come per la provincia in confronto di altre, l'imposta fu assai male ripartita.

Dirò poi che il paragone istituito dal signor ministro tra le provincie di Genova e quelle di Valsesia e Tarantasia non regge, perchè in queste si pagano 90 centesimi per individuo, mentre in quelle di Genova la tassa è fissata in ragione di 165 centesimi.

Ciò posto, non è a stupire che le provincie di Valsesia e Tarantasia abbiano soddisfatta la tassa, e che quella di Genova, su cui gravitava un peso assai più forte, non sia stata in grado di pagarla.

Quanto alla città di Genova, io credo che se essa non ha ancora pagata la tassa, ciò sarà avvenuto da alcune circostanze non dipendenti dalla sua volontà.

IMPERIALI. Io intendo pure rispondere brevi parole al signor ministro delle finanze.

Egli crede che i comuni marittimi della provincia di Genova potrebbero in quest'anno agevolmente pagare la tassa, perchè gran parte dei loro abitanti hanno ritratto molto lucro dai trasporti del grano.

Io non contendo il principio, ma bado a ciò che è successo in pratica. Io so a tale proposito che nei paesi in cui entrano maggiori denari, come in Camogli, per siffatti trasporti, si chiusero pressochè tutte le osterie al solo annunzio della tassa sulle gabelle accensate.

Tale esempio farebbe credere che dall'accennato vantaggio non si potrebbe inferire che la tassa vi sia leggiera e ben ripartita.

Si è fatto cenno della provincia e della città di Genova, in modo da far arguire che non vogliono pagare l'imposta per cattiva volontà.

Risponderò a questo che il vantaggio che ritrarrà il pubblico erario da questa gabella, dopo fatta la detrazione che la Commissione propone, viene ad essere quasi interamente somministrato dalla provincia e dalla città di Genova. Secondo la Commissione, l'erario verrebbe a guadagnare lire 1,444,032 sulla totalità delle gabelle che si esigeva altre volte. Ora la città di Genova paga lire 800,000 per queste gabelle, e la provincia ne paga 257,420, cosicchè fra l'una e l'altra verrebbero a pagare 1,043,892 sopra l'intera gabella, e quelli che non sono mai stati assoggettati a questa tassa, vengono a fornire quasi l'intero contingente dell'aumento della presente gabella. Non voglio con ciò dire che sarebbe questa un'ingiustizia qualora le provincie liguri fossero gravate nella stessa proporzione che lo sono le altre provincie dello Stato, le quali già sopportavano questa gabella; ma noi vediamo che la provincia di Genova è gravata di lire 1 65 per ogni abitante, mentre le altre non lo sono che per 90 centesimi. Si dice: la provincia di Genova non pagava gabelle accensate, e quelle che sono state gravate di 90 centesimi già

le pagavano pel passato. Io rispondo essere vero che i comuni della Liguria non pagavano all'erario queste gabelle accensate, ma che però non avendo i comuni della Liguria altri mezzi d'entrata che queste gabelle, gli abitanti se non le pagavano all'erario pubblico, le pagavano ai comuni, e col ritratto di queste gabelle accensate si faceva fronte a tutte le spese ordinarie e straordinarie del comune. Se un comune per le spese della guardia nazionale, per la manutenzione delle strade, per l'istruzione pubblica avesse bisogno d'un sussidio, non è l'erario pubblico che dovrebbe darlo? Ebbene in passato i comuni non contribuivano all'erario queste gabelle, esse sopprimevano però a quei tali bisogni che il Governo avrebbe dovuto pagare.

Partendo da questo punto, parmi che la ripartizione non sia stata giusta.

Io chiedo poi al signor ministro se di tutti i comuni della Liguria, interrogati per mezzo dei loro municipi, alcuno ve ne sia il quale abbia risposto di poter sopportare questo peso. Le risposte dei Consigli comunali in generale sono state che, non potendo sopportare il canone in quella proporzione che loro era stata assegnata, dovevano o dimettersi, oppure domandare che si mandassero dei commissari regi per esigere, facendo così prova di buona volontà, ma esponendo nello stesso tempo l'impossibilità di far pagare la tassa.

Vi sono stati dei comuni in cui i Consigli si sono dimessi, ed anche ultimamente in San Martino d'Albaro tutto il municipio col sindaco in capo rassegnò le sue dimissioni, dichiarando di non poter assumere in verun modo l'incarico di ripartire l'imposta. Ciò non proveniva da cattiva volontà, ma sì da impossibilità dimostrata.

Ed invero in quest'anno in cui non vi fu raccolto di vino, e che per conseguenza non c'è entrata per questa derrata, come si potrebbe pagare una tassa che colpisce precisamente questo genere? Il comune di San Martino d'Albaro, che ho nominato, consta di 3400 abitanti; esso venne gravato di 9045 lire e 47 centesimi, vale a dire di 3 lire quasi per cadun abitante. Ora, dove è qui la proporzione dell'1 65? E vi sono molti altri comuni gravati in questa maniera. Parimente il comune di San Fruttuoso, che consta di 4200 abitanti, è stato gravato di lire 13,796 39; il che fa pure 3 lire per abitante. Ma come potrà esso sottostare a questo peso? Esso non potrà; e se dirà che non può, gli si dirà forse che ha cattiva volontà, mentre invece è nell'impossibilità fisica di pagare.

Io prego dunque il Ministero e la Camera a non voler giudicare sinistramente delle intenzioni dei comuni liguri, ma di voler investirsi di queste ragioni, e di mettere anche quelli che, non so se per privilegio, o per altro diritto, prima non pagavano un tale balzello, di metterli almeno al livello di tutti gli altri comuni, ed allora forse sarà esigibile questo canone, il che credo impossibile in altro modo.

Io non credo di essere tacciato di esagerazione assicurando che colla legge attuale fra breve in tutti i comuni della Liguria non vi sarà un solo amministratore che voglia stare al suo posto, e l'imposta non si potrà esigere in altro modo che colla forza.

Io ho fatte queste riflessioni non per contrariare in generale la legge, perchè veggio che le finanze certamente hanno bisogno di sussidi, ma solo per tentare di convincere la Camera che nè la provincia di Genova, nè Genova stessa hanno mai avuto il pensiero di non voler aiutare le finanze col loro obolo, ma bensì nol fecero per mera impossibilità.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole deputato Spinola Tommaso.